

**25 aprile 1945**  
**25 aprile 2022**  
**Anniversario della Liberazione**



***Davanti alla lapide per  
Saverio Tunetti  
trucidato dai nazisti a  
La Storta  
il 4 giugno 1944***

*In memoria di Pino Imbesi*

*In Copertina: **Guernica** - Riproduzione in mattonelle di ceramica a grandezza naturale dell'opera originale*

*Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid*

**Guernica** è un quadro di Pablo Picasso. (1881 –1973)

*L'ispirazione per l'opera, improvvisa e all'ultimo minuto, arrivò solo dopo il bombardamento di Guernica(26 aprile 1937)*

*Il 26 aprile 1937, gli aerei tedeschi, in appoggio alle truppe del generale Franco contro il governo legittimo repubblicano di Spagna, rasero al suolo, con un bombardamento terroristico, la cittadina basca di Guernica.*

*L'attacco fu opera della Legione Condor, corpo volontario composto da elementi dell'armata aerea tedesca Luftwaffe con il supporto della Aviazione Legionaria, unità volontaria e non ufficiale della Regia Aeronautica italiana, in una terrificante dimostrazione di forza contro la popolazione civile.*

*È ormai storicamente accertato che la distruzione della città fu causata dal bombardamento italo-tedesco, mentre la tesi riportata dai franchisti, di essere stata provocata da miliziani anarchici in ritirata, è stata abbondantemente smentita nel corso degli anni.*

25 aprile 2022  
Anniversario della Liberazione  
Giorgio Panizzi  
Vice Presidente Circolo Fratelli Rosselli  
[panizzigiorgio@gmail.com](mailto:panizzigiorgio@gmail.com)  
338 4937995

**25 aprile 1945**  
**25 aprile 2022**  
***Anniversario della Liberazione***

***Davanti alla lapide per  
Saverio Tunetti  
trucidato dai nazisti a  
La Storta  
il 4 giugno 1944***

Oggi è una giornata di festa.

È comunque festa anche se occorre ancora ricordarne il motivo e se dopo settantasette anni può essere annoverata nel calendario come tante altre feste e solennità nazionali <sup>1</sup>, celebrate nel calendario ma, se non festeggiate, ignote, per lo più nel significato.

---

1

- 7 gennaio Giornata nazionale della Bandiera
- 27 gennaio Giornata della Memoria
- 10 febbraio Giorno del ricordo degli istriani, fiumani e dalmati
- 11 marzo Giornata europea in ricordo delle vittime del terrorismo
- 17 marzo Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera
- 25 aprile Liberazione dal nazifascismo (1945)
- 1 maggio Festa del lavoro
- 9 maggio Giornata d'Europa-fine della Guerra 1939/1945
- 2 giugno Festa della Repubblica - 1946
- 8 agosto Sacrificio del lavoro italiano nel mondo
- 28 settembre Insurrezione popolare di Napoli contro i nazifascisti/1943
- 4 ottobre Giornata della pace della fraternità e del dialogo tra culture e religioni diverse
- 12 ottobre Giornata nazionale di Cristoforo Colombo/1492
- 24 ottobre Giornata dell'Onu
- 4 novembre Festa dell'Unità nazionale /1918
- 9 novembre Giornata della libertà in ricordo dell'abbattimento del muro di Berlino/1989
- 12 novembre Giornata del ricordo dei Caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace
- 12 novembre Giornata della memoria dei marinai scomparsi in mare

Oggi è la Festa della Liberazione e dobbiamo viverla contenti non solo perché è una bella giornata ma perché come tante altre ricorrenze, in Italia come nel mondo intero, le feste sono un'occasione di scambio di auguri, di affermazione di benessere, di pausa dalle occupazioni quotidiane e faticose.

Si festeggia. Anche se spesso si dimentica l'origine di quella ricorrenza. Ma il solo richiamo simbolico fa sentire tutti più uniti anche se talvolta si dissente sulla natura storica della data.

Oggi noi siamo contenti di festeggiare il 25 aprile perché è sinonimo di libertà che non si basa su antiche contrapposizioni ma si certifica sul risultato. L'Italia è libera e i valori universali della libertà sono tuttora affermati e validi per tutti.

Quel 25 aprile del 1945 tutti erano contenti. E noi oggi qui ne rievochiamo le ragioni.

È vero che gran parte dell'Italia, dalla Sicilia alla Toscana era già stata liberata o si era liberata.

A Roma gli americani, liberatori, erano arrivati il 4 giugno e ci fu una grande festa.

Dopo la festa vennero le cattive notizie. Il dolore. Di molte stragi compiute dai tedeschi e dai fascisti se ne seppe addirittura dopo tanto tempo.

Dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, avvenuto nell'agosto del 1944, se n'è saputo solo nel 1994.

Venne la notizia di La Storta dove erano stati ammazzati 14 antifascisti e lasciati in un campo.

I tedeschi in fuga da Roma si erano portati dietro un carico prezioso, una merce di scambio per il loro tornaconto, 14 prigionieri antifascisti 'di rango'. Prelevati a Via Tasso. Responsabili delle formazioni partigiane di Roma.

Il camion con cui vengono trascinati in catene è costretto a fermarsi a La Storta.

I tedeschi però non si fermano. Fanno il loro bottino a La Storta. Il bottino consiste nel rubare e stuprare. Caricano il bottino sul camion ma su questo non c'è più posto per gli italiani. Allora li ammazzano con un colpo alla nuca. Uno a uno. E fuggono. Era il 4 giugno 1944.

Tra questi c'era Saverio Tunetti che celebriamo oggi davanti a questa lapide che ne ricorda il sacrificio.

Chi era Saverio Tunetti <sup>2</sup>. Saverio Tunetti, detto Nardo, aveva 10 anni quando il fascismo cominciò a spadroneggiare e a dettare legge in Italia.

L'educazione cui erano sottoposti i giovani di allora non era per la libertà ma per credere e obbedire e, appena possibile, combattere.

Tunetti studia come tutti quelli che studiano. Sicuramente fa parte di quella Gioventù del Littorio pronta a innestare baionette e combattere per spadroneggiare sul mondo.

Fa il maestro elementare ma si accorge della libertà che esprimono naturalmente i bambini.

Placido, il fratello, mi raccontava di questo bravo maestro che lasciava liberi i bambini di giocare come volevano e più giocavano liberi e più imparavano e tutti volevano bene a quel maestro. Bravo. Con la guerra Saverio diventa tenente e lo mandano a Roma per un incarico importante al Ministero della Marina. Qua vicino.

---

<sup>2</sup> **Saverio Tunetti.** Nato a Palermo il 29 novembre 1913, trucidato a La Storta (Roma) il 4 giugno 1944, maestro elementare, tenente.

Militante socialista, dopo l'8 settembre 1943, entrò a far parte a Roma (dove era stato mobilitato in Aeronautica), delle Brigate Matteotti.

Con l'incarico di responsabile della III Zona, fu attivo sino al 5 maggio 1944, allorché fu arrestato dai nazisti. Rinchiuso nelle celle di via Tasso, Tunetti rifiutò di cedere a minacce e torture e fu così raggruppato dai nazisti con i detenuti che si riservavano di eliminare alla prima rappresaglia a cui sarebbero ricorsi.

All'atto di abbandonare Roma, Tunetti fu prelevato dai tedeschi con altri prigionieri (tra i quali Bruno Buozzi) e a La Storta fu abbattuto a raffiche di mitra con i suoi compagni.

A Roma, dove gli è stata intitolata una strada, una lapide lo ricorda in via del Vignola 73.

L'8 settembre del 1943 non torna a casa. Capisce il senso della storia. Capisce che la libertà data ai suoi alunni è una libertà che tutti devono avere ma che bisogna conquistare e difendere.

Riesce a liberare alcune centinaia di giovani soldati americani. Gli danno l'incarico di organizzare i partigiani nei dintorni di Roma.

Viene individuato da alcune spie e fatto arrestare dai tedeschi che, per avere informazioni sull'organizzazione partigiana, lo portano a Via Tasso e per avere queste informazioni lo torturano.

Le torture sono brutte. Noi le vediamo nei film oppure ne leggiamo ma sono brutte, dolorose, fanno ribrezzo, è difficile resistere. Tunetti resiste.

Allora viene messo insieme ad altri come lui che possono essere utili per nuove rappresaglie, per nuove Fosse Ardeatine.

La strage viene inspiegabilmente compiuta. I prigionieri sarebbero stati più utili da vivi. Tuttavia la ferocia gratuita si manifesta e si esegue. Insieme a Tunetti furono ammazzati altri tredici tra cui Bruno Buozzi <sup>3</sup>.

---

3

- Gabor Adler, volontario ungherese, alias il capitano inglese "John Armstrong", alias "Gabriele Bianchi", inviato a Roma dagli inglesi in azione di spionaggio.
- Eugenio Arrighi, tenente (Fronte militare clandestino)
- Frejdrik Borian, ingegnere polacco (Brigate Matteotti)
- Alfeo Brandimarte, maggiore delle Armi navali (Fronte militare clandestino) - Medaglia d'oro al valor militare
- Bruno Buozzi, operaio, dirigente sindacale, già deputato del PSI (Brigate Matteotti)].
- Luigi Castellani, impiegato (Brigate Matteotti)
- Vincenzo Conversi, ragioniere (Brigate Matteotti)
- Libero De Angelis, meccanico (Brigate Matteotti)
- Edmondo Di Pillo, ingegnere (Brigate Matteotti) - Medaglia d'oro al valor militare
- Pietro Dodi, generale di cavalleria nella riserva (Fronte militare clandestino) - Medaglia d'oro al valor militare
- Lino Eramo, avvocato
- Alberto Pennacchi, tipografo (Brigate Matteotti)
- Enrico Sorrentino, capitano (Fronte militare clandestino)

La storia potrebbe finire qui. Potremmo completarla con molte altre notizie.

Il fatto che persone come Saverio Tunetti, nel fior dell'età, abbiano scelto e deciso di lottare per la liberazione del paese dagli oppressori fascisti e nazisti non può essere considerato come il ricordo di un atto di eroismo bensì come intelligenza, come perspicacia nell'intravedere la necessità e la possibilità di un futuro che solo la libertà, la pace e la collaborazione tra i popoli potevano e possono garantire migliore del presente. E tutto questo è serbato a memoria.

Per queste persone che sono morte ammazzate per non aver contraddetto i valori di libertà cui anelavano c'era un bene importante che era la libertà. La vita.

Allora dobbiamo riflettere su questo bene per cui molti giovani e meno giovani, uomini e donne, in un momento critico e doloroso come la guerra che vivevano e temevano decisero di difendere la loro dignità, la loro vita, la loro libertà da quelli che l'avevano minimizzata e ora la recidevano con prepotenza e orrore.

Per molti anni e non solo in Italia la 'bella morte' era diventato un simbolo di onore.

La morte, il contrario della vita, ha molti accessori.

La negazione della vita comporta la negazione della libertà, l'accessorietà della cattiveria e del cinismo, l'efferatezza delle persecuzioni per piegare al proprio volere chi vuole difendersi e difendere un vivere civile, un vivere libero.

Ecco, in quel 1945 molti giovani si cimentarono con il rischio della morte per difendere la loro vita.

Il fascismo li chiamava e li obbligava a presentarsi per combattere contro gli alleati in una guerra tracotante ormai perduta e per difendere principi e valori che con il 25 luglio – con la caduta del fascismo - si erano manifestati in tutta la loro fallacia.

Il premio per questa adesione era la bella morte.

Fuggire allora, e nella fuga incontrare chi prima d loro aveva fatto la stessa scelta ma che doveva difenderla e con essa doveva difendere la libertà.

Insieme ai fascisti che volevano l'adesione dei più giovani al modo che negli anni passati avevano ottenuto - poiché i più non conoscevano l'alternativa - c'erano i tedeschi, i nazisti, camuffati dalla loro disciplina e fermezza che però occupavano, impedivano la vita, catturavano, torturavano, trucidavano.

Allora riportiamo questa descrizione al giorno d'oggi.

Ci curiamo poco di quello che accade sulla scena degli altri continenti. Lontani.

Ecco invece che si presenta oggi, nella nostra storia, tramandata anche da questi monumenti, dalla tradizione orale, dai romanzi di una eccellente letteratura postbellica, una questione paurosa.

Paurosa perché universale.

L'Ucraina – un paese vicino a noi, vicinissimo all'Europa, parte dell'Europa - viene aggredita per ricostruire una dimensione geografica superata dalla storia.

Per questo fine occorre che sia sottomessa togliendole la sovranità, quella sovranità che in Italia è sancita dalla Costituzione. Quella sovranità che è composta da usi e costumi che connotano la libertà.

Non ci sono vie di mezzo: per togliere queste manifestazioni di libertà per sopprimerne ogni anelito occorre agire con forza e prepotenza.

Non si tratta solo di occupare. Occorre distruggere. Occorre togliere i luoghi che consolidano la libertà. Occorre eliminare tutti i possibili avversari.

Occorre reprimere masse di individui e noi dobbiamo ricordarci di Sant'Anna di Stazzema, oppure dell'eccidio di Calvi o del mio paese, Terracina, dove uccisero per rappresaglia Dino Savelli e altri, tutti insieme.

Dobbiamo ricordarci di Saverio Tunetti e dell'eccidio de La Storta.

Allora occorre comprendere che se un popolo intero prende le armi per difendersi non è solo per difendere la propria libertà personale ma la libertà tutta intera.

Il nostro ideale è la libertà.

Ma non venga scambiato questo detto come un entusiasmo idealistico.

Nella situazione in cui l'Ucraina viene aggredita dalla Russia si rivelano in pericolo principi a noi cari. Per noi preziosi.

Rileggiamoci la Costituzione e vediamo subito i principi in pericolo.

La libertà è contenuta nell'articolo tre <sup>4</sup> della nostra Costituzione che viene contraddetta dalla politica interna ed estera della Russia.

La libertà di parola e di pensiero sono messe a repentaglio nei comportamenti, nelle manifestazioni del pensiero, del linguaggio.

La libertà della vita, il rispetto della natura umana vengono sottomessi alle azioni belliche ma non solo: alla concessione del 'bottino di guerra' dove, come incentivo al combattimento, alla distruzione, agli eccidi, alle stragi si concede di rubare, stuprare, distruggere.

Ricordiamoci quanto avvenuto in Ciociaria, durante la guerra 40/45. L'orrore!

Ma che ci può essere dopo tanta volontà di strage e sopraffazione?

---

<sup>4</sup> Articolo 3: Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Se gli spazi vitali pretesi, ammantati da false ricostruzioni storiche e culturali comportano simili aggressioni significa che tutto può accadere anche dopo. Anche verso i paesi europei.

In primo luogo verso i paesi europei più indifesi poiché ancora non federati in alleanze e patti internazionali che si dimostrano oggi più utili di ieri, anche se nella loro incompletezza.

Patti di collaborazione comune che evitano azioni frontali poiché si ripudia la guerra ma non la solidarietà alle popolazioni, alle nazioni, ai governi in pericolo che contrastano gli invasori e chiedono aiuti.

Non commiserazioni ma aiuti per la sopravvivenza e per la loro difesa con strumenti pari a quelli degli aggressori.

La testimonianza della gravità di questo momento è data dalla dimensione umana di questo sfacelo: milioni di persone - milioni di persone! - lasciano le loro case e i loro paesi per uscire e fuggire dall'Ucraina.

Le famiglie si disgregano poiché i più validi rimangono a difendere le loro case, i propri territori e a contrastare l'invasione. Dall'altra parte si seminano il terrore. Le stragi. Le fosse comuni. Un vero e proprio genocidio.

Eccoci allora qui a festeggiare la Liberazione.

Questa festa deve portarci a riflessioni impegnative.

Non è sufficiente ricordare i nostri morti, a commemorarne le gesta.

È necessario rielaborare questi ricordi di vita vissuta o appresa nelle narrazioni come un momento della nostra memoria che significa elaborazione del nostro vissuto e consapevolezza del nostro presente.

Il nostro presente non è solo quello che ci circonda, ma è il senso è il significato che diamo alle nostre conoscenze, alle nostre capacità, alle nostre competenze, ai nostri mestieri, alle nostre professioni.

Le esercitiamo tutte perché siamo liberi e viviamo in un ambiente e in una società che ci dà la libertà che si connota per la libertà.

E questo nostro agire quotidiano, anche inconsapevole di questi più ampi significati, ci deve aiutare a comprendere questi dolorosi fatti di cronaca enunciati parossisticamente dai bollettini di guerra. Come una descrizione di scenari orridi seppur lontani.

Occorre allora elaborare e manifestare la nostra responsabilità, la nostra capacità responsabile di distinguere aggrediti ed aggressori. I primi sono i più deboli poiché alla protervia delle armi, della foga di uccidere, di conquistare e di dominare con la forza con la violenza, con il disprezzo, con le trucidazioni, con gli stupri rispondono come possono mettendo a rischio la loro vita e chiedendo strumenti adeguati a contrastare l'invasore.

Eccoci allora al 25 aprile. Festeggiamolo.

Siamo però consapevoli che questa festa non è solo la celebrazione di un passato che in questo luogo ci indica una ricca testimonianza di caduti per la libertà.

È l'auspicio di una libertà per tutti i popoli oppressi; è un sostegno, seppur col pensiero, alla lotta che il popolo ucraino sostiene per difendersi, per respingere l'invasore, per avere la propria libertà.

Quando è in gioco la libertà non si possono indebolire le scelte.

Il sostegno, anche se solo di pensiero e di parola, affinché l'Ucraina riprenda e mantenga la propria libertà deve essere esplicito e netto.

Noi sappiamo che per difendere la libertà, per prevenire competizioni bellicose e cruente, abbiamo scelto di unirci ad altre nazioni, ad altri popoli. con operazioni faticose e lunghe.

La Nato, come strumento in contrapposizione al patto di Varsavia si è tramutata con l'evolversi dei tempi e oggi manifesta la sua politica difensiva e di pace non intervenendo contro la protervia e la politica imperialista della Russia.

L'Unione Europea - che nasce dalla cultura europea e, con il Manifesto di Ventotene, gli italiani ne hanno ispirato la costituzione – garantisce il dettato costituzionale<sup>5</sup> italiano e fornisce tutte le operazioni diplomatiche necessarie e, come occorre, discrete per risolvere questo grave problema e questa grave minaccia che la Russia esercita verso l'Ucraina e l'Europa.

Noi possiamo e dobbiamo ricordare che con altri popoli europei abbiamo reagito alle violenze e alle protervie e alle invasioni dei regimi fascisti e nazisti.

Indichiamo oggi i tanti nomi che contraddistinguono questi luoghi intorno a noi: Saverio Tunetti, qui dove siamo. Il Ponte e il Monumento a Giacomo Matteotti; La lapide a Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo <sup>6</sup>; Via Fratelli Archibugi <sup>7</sup>, eroi della Repubblica romana del 1849; Via Gaetano Filangieri <sup>8</sup>, giurista e filosofo napoletano del '700 che ha contribuito alla redazione della Costituzione degli Stati Uniti d'America.

Altri, moltissimi, di eguale importanza per vita e per opere.

Sono tutti nomi che evocano gesta e ricordi ma, soprattutto sono a fondamento della nostra memoria.

---

5

Articolo 11: 'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Articolo 52: La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino.

6

Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo (1901 – 1944) Comandante del Fronte Militare Clandestino, martire alle Fosse Ardeatine e Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

7

Francesco (1828 – 1849) e Alessandro Archibugi (1829 – 1849) patrioti nella difesa della Repubblica Romana. Soprannominati "i Cairoli anconetani", si arruolarono nel Battaglione universitario romano

8

Gaetano Filangieri (1753 – 1788) è stato un giurista e filosofo italiano del Regno di Napoli. È ritenuto uno dei massimi giuristi e pensatori italiani del XVIII secolo.

La memoria è diversa dal ricordo. La memoria è l'elaborazione concreta e ideale esperienze vissute e di conoscenze apprese.

La memoria, elaborata soggettivamente, contribuisce a fornire elementi per l'impegno quotidiano.

Si staglia in un contesto temporale che non ha età.

Riflette simbologie, esperienze, luoghi che consentono a ciascuno di noi di rielaborare informazioni, storie, vecchi racconti, esperienze non vissute ma che gli sono state ripetute. Le sistema, ne fa pensiero, sostrato di giudizi, certezza di convinzioni, valori da maturare e da trasmettere.

In questi luoghi, in queste circostanze, in questi anniversari costruiamo e ricostruiamo la consistenza della memoria la ricollegiamo ai valori che riteniamo basilari.

Nella memoria ci rimarranno impressi i valori dei sacrifici di tanti che hanno combattuto per la libertà e ce ne hanno tramandato il valore da non cedere.

E proprio perché abbiamo memoria non possiamo non sostenere, almeno col pensiero, la lotta che il popolo ucraino sostiene oggi per la liberazione delle sue terre, per mantenere la sua libertà.

È una lotta che si collega ai valori della civiltà occidentale ed europea, alla cultura della civiltà occidentale che si è costituita anch'essa con episodi anche brutali ma ha concepito e vuole mantenere il rispetto delle persone umane e della libertà che accomuna tutto.

A questa costruzione di memoria si lega la presa di responsabilità che ciascuno di noi assume ed è tenuto ad assumere nella società e per la società con il suo lavoro, con la sua professione, con le sue competenze.

Consapevoli che la libertà di cui godiamo deve essere condivisa in primo luogo tra i popoli europei, affinché anche l'Ucraina sia europea e proceda nella costruzione di un futuro che ha profonde radici culturali e storiche e che con esse può concorrere, con altre culture e altre storie, allo sviluppo di un mondo che abbia la libertà come carattere e la pace come stile di vita.